

di Dino Greco *

da [http:// contropiano.org /](http://contropiano.org/)

La vicenda greca ha segnato un punto di non ritorno nelle diverse esperienze della sinistra r
adica
europea

,
dalle
sue
componenti
più
"
istituzionali
" a
quelle
formalmente
più
"
antagoniste
".
Fino
alla
vittoria
di
Syriza
,
nel
gennaio
di
quest'anno
,

si
poteva
in
buona
fede
credere
che
un
vasto
e
articolato
movimento
politico,
espressione
diretta
di
un
altrettanto
articolato
fronte
sociale
aggregatosi
in un
lungo
processo
di
lotte
e
mobilitazioni
,
potesse
arrivare
al
governo
di
un
paese
dell'Unione
Europea
e in
questo
modo
mettere
fine
alle
politiche

di
austerità
,
pur
all'interno
di
un
orizzonte
"
europeista
"
che
non
metteva
in
discussione
la
permanenza
del
paese
all'interno
dell'Unione
Europea
.

Oggi questa "innocenza" è impossibile. La "capriola" operata da Alexis Tsipras sotto la pressione della Troika ha reso evidente che la Ue non è riformabile, perché il sistema

dei
trattati
che
la
tiene
insieme
è
costituente
e
dunque
sottratto
alla
possibilità
di
revisioni
su
input
di
uno
o
più
paesi
.

Di più. L'Unione Europea in questi mesi si è mostrata pubblicamente come una macchina st
attuale
a-democratica
concepita
per
ridisegnare
il
"
modello
sociale
europeo
" -
sostanzialmente
keynesiano
- e fare del
Vecchio
Continente
un
competitor
globale

.

Di fatto, oggi, continuare a raccontare e raccontarsi che sarebbe possibile dire "basta all'austerità "
senza rompere
- in qualsiasi modo
-
l'Unione Europea
e il suo sistema di vincoli è un atteggiamento suicida o consapevolmente complice.
In ogni caso, la **credibilità** sociale di questa opzione è **nulla**.

Quindi qualsiasi formazione non abbandoni questa

illusione
si
autocondanna
alla
definitiva
irrilevanza
politica
.

Discutere di "contenitori" più o meno "unitari" - con un occhio alle elezioni
o
ai
conflitti
sociali
, non
c'è
differenza
-
facendo
finta
che
l'atteggiamento
verso
l'Unione
Europea
(e la
moneta
unica
) non
sia
del
tutto
equivalente
a
quello
relativo
alla
votazione
dei
"
crediti
di
guerra

";
esattamente
un
secolo
fa,
è
una
perdita
di
tempo. E per
nulla
innocente
.

Per fortuna, anche se con esasperante lentezza, la consapevolezza dolorosa di questa realtà
à
minchia
a
farsi
strada
un
po
' in tutti i
settori
della
";
sinistra
extraparlamentare
";. Ne
è
una
dimostrazione
l'intervento
di
Dino Greco, lo
scorso
sabato
,
alla
Direzione
nazionale
di
Rifondazione
Comunista

,
che
segue
[la](#)
[presa](#)
[di](#)
[posizione](#)
[assunta](#)
["a](#)
[caldo](#)
["](#),
[nel](#)
[mese](#)
[di](#)
[luglio](#)

.
Intervento
che
dunque
volentieri
pubblichiamo
come
contributo
a
una
più
generale
presa
di
coscienza
della
reale
condizione
in
cui
ci
troviamo

.
Sia
come
comunisti
che
come
movimento
di
classe

. (
redaz
Contropiano
)

Il peggio che si può fare nei momenti cruciali (e questo lo è di certo) è essere reticenti, con
se
ssi
e
fra
di
noi
,
compiendo
- per un
malintesa
interpretazione
del
senso
di
responsabilità
-
omissioni
ed
autocensure
che
,
alla
fine,
si
traducono
in
atti
di
autolesionismo
politico.

Invece è indispensabile venire in chiaro, assumendosi fino in fondo la responsabilità di gesti ed opinioni

.

Mi riferisco, ovviamente, agli sviluppi politici della vicenda greca che stanno producendo una catena di eventi negativi nella sinistra

,
dentro

e
fuori
da
quel
paese

.

Il momento di svolta nello scontro del governo Tsipras con la troika è avvenuto con la decisione

del
gruppo
dirigente
di
Syriza
di
ricorrere
al referendum
sul
diktat
dell'Eurogruppo

:

una
decisione
molto
forte,
accompagnata

dalla
dichiarazione
che
il
nuovo
governo
di
Atene
si
sarebbe
attenuto
al
risponso
popolare
,
qualunque
esso
fosse
stato
.

Le agenzie che monitoravano le intenzioni di voto, manovrate dalla destra, davano il risultato
o in for
se ,

col
'Sì'
in
progresso
come
conseguenza
delle
pratiche
terroristiche
messe
in
atto
dalla
Bce
(la
chiusura
degli
sportelli
bancari

) al fine
di
generare
un
clima
di
paura
tale
da
stroncare
la
resistenza
dei
greci

.

Ma questo non accade.

Il 'No' non solo vince, ma registra un successo di proporzioni stupefacenti.

Syriza incassa un consenso enormemente superiore a quello che le aveva consentito di and
are
al
governo
,
eppure
Tsipras
decide
di
non
capitalizzarlo

.

Mentre in piazza Sintagma si festeggia, la segreteria del partito decide (a maggioranza) che
al
tavolo
del
negoziato

non
si
rilancerà

.

Ora, vorrei che nessuno considerasse ozioso interrogarsi sul perché Tsipras abbia indetto il referendum per poi – a

vittoria
conseguita

–

dichiarare
la
resa
senza
condizioni

su
quel
medesimo
testo

che
egli
aveva
definito
“umiliazione
e
disastro”

.

Invece, pudicamente, si sorvola su questo passaggio a vuoto.

Di fronte all'evidente incongruenza di quel comportamento meglio non porsi troppe domande

,
meglio
immaginare
che
forse
non
è
dato
sapere

tutto
, ma
una
ragione
ci
sarà
pur
stata...
(
sopravvive
intramontabile
,
nella
sinistra
, un
riflesso
fideistico
che
impedisce
di
guardare
in
faccia
la
realtà
quando
questa
mette
in
discussione
personalità
a
cui
ci
si
era
votati
).

In effetti c'è sempre una spiegazione razionale: cercarla, però, non costituisce un ingeneroso
o process
o alle int
enzioni
, serve

semmai
a
capire
di
più
, ad
avvicinarsi
alla
verità
delle
cose
, per
spiacevoli
che
possano
rivelarsi
.

Provo a spiegarmi con un aneddoto.

Capita, talvolta, nella gestione di una vertenza difficile, caratterizzata da lotte e scioperi duri
e
prolungati
,
che
il
sindacalista
che
la
guida
si
convinca
(o
tema
)
di
non
farcela
,
di
non
avere

più
frecce
al
proprio
arco
e
avverta
come
insuperabile
la
forza
del
padrone
che
mette
in
atto
rappresaglie
,
minacciando
di
chiudere
la
fabbrica
. Come
uscirne
,
considerato
che
la
parte
più
combattiva
dei
lavoratori
non
demorde
? La
soluzione
è
quella
di
rimettere
loro
il
giudizio

,
attraverso
un
pronunciamento
che
serva
a
decidere
se
continuare
la
lotta
o a
chiudere
purchessia
lo
scontro
ingaggiato
.

Il sindacalista sa che in questi frangenti, sotto la sferza del il ricatto padronale, alla parte dei
lavoratori
che
sta
sempre
col
padrone
si
aggiunge
quella
meno
combattiva
e
che
anche
nel
proprio
fronte
,
fiaccato
dalla
durezza
del
conflitto

,
si
possono
determinare
degli
smottamenti
.

Il sindacalista pensa, in definitiva, che perderà il referendum e che dovrà capitolare, ma che così
salverà
la
coscienza
perché
saranno
stati
i
lavoratori
a
deciderlo
.

Tuttavia, quando questo accade, dentro quel sindacalista, qualcosa si rompe, irrimediabilmente
.

Ecco, io credo che in Grecia sia successo qualcosa del genere, con l'aggravante che l'Okki aveva
stravinto
e
che
l'abbandono
della
posizione
è
stata
perciò
vissuta
come un
evento
incomprensibile

,
oltre
che
catastrofico

.

E' nota la spiegazione adottata: il referendum – si è detto - era contro l'austerità, ma non contro l'euro

.
Tenere
ferma
la
posizione
avrebbe
comportato
l'abborrita
'gexit'
, come
minacciato
dall'ineffabile
signor
Shauble

.

Qui però sta il punto.

Se le due opzioni - fine dell'austerità e permanenza nell'area della moneta unica – sono in aperto conflitto

,
quale
delle
due
prevale
sull'altra
?

Se la scelta è per la moneta, la lotta all'austerità passa inevitabilmente in secondo piano e il memorandum che ne è la quintessenza diventa l'orizzonte in cui da quel momento ti muovi .

In altri termini, il 'No' all'austerità vale solo fintanto che non sia in discussione la permanenza nell'euro . Fuori da quella cornice non c'è che la resa .

Tutto ciò che è seguito è la conseguenza del vicolo cieco in cui l'assenza di alternative (pensate , parzialmente , dal solo Varoufakis , ma subito rigettate

dalla
maggioranza
della
segreteria
di
Syriza
) ha
cacciato
il
confronto
,
mai
in
realtà
esistito
,
perché
in
esso
la
Commissione
europea
, la
Germania
, la
Bce
e
il
Fmi
si
sono
comportati
esattamente
come
il
gatto
col
topo
, come lo
strozzino
con la
sua
vittima
.

Sento sproloquiare sul presunto “leninismo” che avrebbe ispirato la mossa di Tsipras.

Si cita il Lenin di Brest Litovsk, quando nel 1918 i bolscevichi fecero durissime concessioni t
erritoriali
agli
imperi
centrali
. Piccolo
particolare
: con
quel
trattato
Lenin
ritirò
la Russia
divenuta
sovietica
dalla
guerra
e
difese
la
rivoluzione
,
il
potere
rivoluzionario
dibattito
nel
Prcio
e le sue
conquiste
.

In Grecia la resa non ha lasciato in piedi nulla. E temo che il peggio debba ancora venire.

L'illusione che ora sia possibile una gestione “da sinistra” del memorandum è il frutto più av
elenato
della
capitolazione

:
che
sia
oggi
Tsipras
a
spiegare
che
quelle
misure
iugulatorie
possono
rimettere
in
corsa
la
Grecia
quando
rappresentano
la
più
drammatica
continuità
con le
vecchie
politiche
contro
le
quali
Syriza
è
nata
e ha
vinto
,
mette
grande
tristezza
.

Fra gli (inevitabili) effetti collaterali della sottoscrizione del diktat c'è la drammatica spaccatura
a di Syriza
a e –
ciò

che
è
peggio
—
c'è
il
vulnus
democratico
inflitto
al
partito
il
cui
comitato
centrale
aveva
respinto
a
maggioranza
l'accordo
,
cosa
che
ha
provocato
le
dimissioni
del
segretario
,
Tasos
Koronakis
, e
quelle
dell'ultimo
segretario
del
Synaspismos
,
dal
quale
Syriza
stessa
è
nata
.

Anche
Theodoros
Kollias
(ghost writer
di
tanti
interventi
di
Tsipras
) ha
abbandonato
il
partito
,
mentre
l'organizzazione
giovanile
si
sta
sfaldando

.

Ma c'è di più. Ora si va alle elezioni. E verosimilmente Tsipras non avrà la maggioranza assoluta

.

Se la conquistasse dovrebbe comunque applicare diligentemente le misure sottoscritte con la troika.

Se non l'avrà dovrà farlo alleandosi con il Pasok e con To Potami, se non addirittura con la destra
di
Nuova
democrazia
in
una
grande
coalizione
,
condividendo

il
potere
(
si
fa per dire) con le
forze
contro
cui
Syriza
aveva
combattuto
sino
a due
mesi
fa.

Ora, vedo con estrema preoccupazione che nel gruppo dirigente del partito e in quello de L'
Altra
Europa
si
sta
affermando
un
orientamento
che
suona
come
un'adesione
incondizionata
alla
figura
carismatica
di
Tsipras
sino
al
punto
di
spendersi
nel
sostegno
alla
sua
campagna

elettorale

.

L'A.E. parla addirittura di un proprio "legame indissolubile" col nome di Tsipras che "campeggia nel logo stesso dell'A.E"

.

Insomma, noi dovremmo essere con Tsipras...a prescindere. Punto e basta.

Se è così, ci sono tutte le premesse per una profonda involuzione culturale, oltre che politica, della nostra strategia

.

Se l'attuale linea di Tsipras diventa anche la nostra nuova bandiera, che ne è della nostra alternativa al Pse, al Pd (non solo nella versione di Renzi), alle politiche di austerità, al liberismo?

Quale torsione politica subirebbe la stessa ricerca, data più volte per raggiunta, di una “Costituente di sinistra” ?

Quale profilo politico e programmatico assumerebbe, nell'insieme e nelle parti, un soggetto già così precario nelle sue figure più rappresentative ?

Si vede già come alcuni dei partecipanti all'allegra Brigata Calimera abbiano prontamente fatto – a loro modo – i conti con la sconfitta di Tsipras per affogare nella culla (Sel) i propri neonati pll dibattito nel Prcropropositi di alternative

dichiarando
che
alle
prossime
elezioni
amministrative
andranno
col
Pd
ovunque
possibile
.

La battaglia iniziata da Syriza, così carica di suggestioni e di potenzialità eversive dell'ordine
capitalistico
europeo

,
rischia
,
nel
suo
crepuscolo
,
di
venire
riassorbita
(e
noi
con
essa
)
dentro
uno
schema
culturale
subalterno
che
, in
quanto
tale, non
sa
più
individuare
le

potenziali
rotture
di
faglia
per
adattarsi
al
modello
incarnatosi
nella
formazione
economico-sociale
europea
.

La sconfitta serve se non la neghi, se la sai chiamare con il suo nome e se ne individui lucidamente
le
ragioni
; e se
sai
spingere
l'esame
critico
sino
alla
radice
del
tuo
gap
teorico
e politico, come
seppe
fare Antonio
Gramsci
dopo
la
sconfitta
operaia
nel
biennio
rosso
e
dopo

l'avvento
del
fascismo

.

Altrimenti sulla nostra impotenza si consumerà una nuova pesante sconfitta di tutta la sinistra
a euro
pea ,
non
nella
forma
di
una
rivoluzione
passiva
, ma in
quella
di
una
vera
e
propria
svolta
che
muterà
(e
già
sta
mutando
) in
forme
reazionarie
inedite
il
carattere
dell'Europa

.

Dino Greco

[http:// contropiano.org / documenti /item/32736-una-strategia-che-non-c-e-piu-il-prc-davanti-alla-resa-di-tsipras](http://contropiano.org/documenti/item/32736-una-strategia-che-non-c-e-piu-il-prc-davanti-alla-resa-di-tsipras)